

Mercoledì 18 marzo 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA OCCUPAZIONE



ROMA. Ormai le manifestazioni per l'occupazione - per difendere i posti che ci sono o per rivendicarli - si stanno allargando a macchia d'olio nelle piazze italiane. Persino contro il sindaco Cacciari, gli operai di Marghera hanno protestato per le presunte prospettive di smantellamento del Petrolchimico a fini ambientali. A Palermo sono riapparsi i cosiddetti «articolisti», una folta rappresentanza dei 30 mila precari assegnati dal 1989 a lavori socialmente utili per 800 mila lire al mese: doveva durare tre anni, l'assegno invece ha continuato a correre mentre i lavori socialmente utili si consumavano, l'ultimo pagamento dopo lo stop della Ue è dello scorso febbraio. Ieri sera Palermo era ancora paralizzata da cortei, blocchi stradali col traffico impazzito in cui non è mancato l'incidente. A Napoli sono tornati in piazza i disoccupati organizzati da varie sigle, per fortuna questa volta senza gli scontri dell'altro ieri. Sono tornati a casa dopo che il presidente della Provincia Amato Lambertini aveva illustrato loro il confronto avviato col governo con l'avvertenza che a Napoli «occorrono 50.000 posti di lavoro». A livello politico, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha detto alla Camera che «la disoccupazione resta la sfida più angosciante dell'Europa in costruzione, ri-

Allarme al Petrolchimico veneto per lo smantellamento. Blocchi stradali nel capoluogo siciliano, ancora tensione in Campania

# In piazza per il lavoro

## Manifestazioni a Venezia, Napoli e Palermo



IL CASO

### E su Marghera è scontro tra la Cgil e Cacciari

#### Bettin si dimette poi ci ripensa

ROMA. Alta tensione a Venezia tra lavoratori e sindacato dei chimici da una parte, e la giunta Cacciari dall'altra. Al centro delle polemiche il prosindaco alla «terraferma» Gianfranco Bettin (Verdi) e il vicesindaco Michele Vianello (Pds), accusati a causa delle loro posizioni sensibili ai temi dell'ambiente, di danneggiare l'occupazione. Ieri Bettin ha deciso a me-

tà della giornata di dimettersi, con una lettera indirizzata al sindaco Cacciari molto polemica nei confronti del sindaco, il cui atteggiamento ha definito «stalinista», poiché basato su rilievi preconcetti e falsificazioni plateali. C'è voluta l'insistenza amichevole di Cacciari, e una seconda lettera del sindaco che ha solidarizzato col collega di giunta, per convincere Bettin a recedere dalla sua decisione.

La giornata era cominciata in modo «caldo», con 500 lavoratori che hanno bloccato per due ore la strada tra Mestre e Marghera, in aperta polemica con l'amministrazione. Già la sera precedente, in Consiglio comunale a Venezia, c'era stata una colorata contestazione. Ma di cosa sono «accusati» Bettin e Vianello? Il primo di aver proposto un referendum sul destino degli insediamenti petrolchimici di Marghera. Il secondo di aver sostenuto, in alternativa, lo sviluppo della portualità e della logistica, attività più «pulite». Ma al sindaco queste posizioni sono apparse un grave attacco all'occupazione nel settore, già falciata negli ultimi anni. Il clima in questi giorni è surriscaldato anche per il contemporaneo svolgimento, a Mestre, dello storico processo contro i dirigenti Montedison per le morti da avvelenamento industriale provocate nel passato al Petrolchimico. Oggi l'Enichem è disposta a investire nell'area, e il dibattito si anima sulle migliori destinazioni. Poiché il territorio è molto inquinato, si discute anche di un piano di disinquinamento, con investimenti per 4.300 miliardi.

Nella lettera di dimissioni, poi rientrate, Bettin difende con veemenza la posizione sua e della giunta: «Gli ambientalisti e lo stesso Vianello hanno sempre detto che non si azzera niente, e nemmeno si chiudono anche solo pezzi del polo chimico senza adeguate alternative occupazionali... Siamo tra i fautori - prosegue - del «patto di area» e abbiamo sempre difeso la linea delle compatibilità tra produzione e ambiente. I nostri accusatori lo sanno benissimo...». «Ho piena fiducia - risponde Cacciari - sulla bontà della nostra rotta e soprattutto proprio sulle tue capacità di saperla reggere».

chiede una disposta «adeguata» altrimenti saltano i patti del Trattato e il consenso sociale. Nell'opposizione il Ccd proporrà al Polo una iniziativa congiunta da tenersi nel Mezzogiorno. Ma veniamo alle manifestazioni di ieri. I lavoratori di Marghera, oltre cinquecento, hanno bloccato per due ore la strada davanti allo stabilimento Petrolchimico. Nodo del contendere è il futuro dell'industria, in particolare quella chimica, a Marghera (33.000 addetti negli anni sessanta, oggi ridotti a 14.000). I lavora-

tori contestano i due principali collaboratori di Cacciari: il prosindaco per Mestre Gianfranco Bettin (Verdi), che ha proposto un referendum popolare sullo sviluppo dell'industria chimica a Marghera; ed il vicesindaco Michele Vianello (Pds) che ha sostenuto la necessità di espellere la chimica da Marghera per fare spazio alle attività portuali. A Napoli circa cento persone, aderenti alle sigle «Alternativa popolare» e «Forza lavoro disponibile», si è radunato in piazza; una delegazione dei disoccupati

ha chiesto al presidente della provincia Lambertini di attivarsi per ottenere l'avvio di corsi di formazione «gratuiti e non assistenziali per fornire i disoccupati delle qualifiche necessarie all'assunzione nelle imprese che dovrebbero investire nella zona orientale ed a Bagnoli». A Palermo la circolazione è stata paralizzata da circa seimila precari, i cosiddetti articolisti, scesi in piazza per chiedere l'attuazione delle norme varate dalla Regione, con nuovi progetti per lavori socialmente utili.

Dopo gli incidenti dell'altro giorno i disoccupati napoletani sono scesi di nuovo in piazza. A destra il prosindaco dimissionario di Venezia Gianfranco Bettin



Fusco e Merola/Ansa

Confermate le cifre della crescita: Pil +1,5%, il doppio rispetto all'anno passato

## In 4 anni persi 400mila posti

L'Istat conferma la ripresa del '97, ma non basta a dare occupazione

ROMA. Il Prodotto interno lordo italiano nel 1997 è cresciuto dell'1,5%, oltre il doppio di quanto registrato nel 1996 (+0,7%). La cifra la dà l'Istat, che ha diffuso ieri i conti economici dell'anno passato. Ma è la stessa Istat a confermare che per l'occupazione non ci sono novità positive.

Nel 1997 infatti si è contratta dello 0,2% a poco più di 22 milioni e 200 mila unità. La flessione è stata pari a poco meno di 37 mila unità e, secondo i tecnici dell'Istituto di statistica, è da imputare principalmente agli «independenti», mentre la componente dipendenti è rimasta stazionaria. Scorrendo le serie stori-

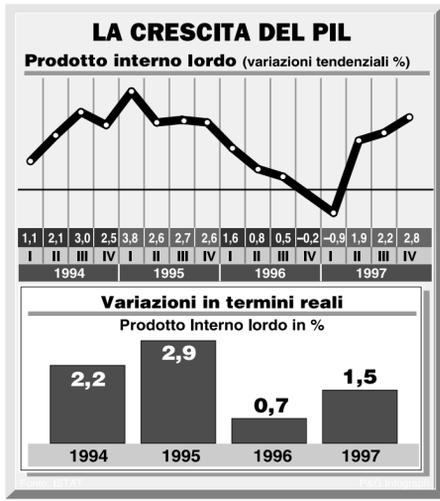
che, rispetto al 1993 le unità di lavoro totali «perdute per strada» sono state esattamente 400.000. Alla fine di quell'anno, infatti, le unità di lavoro totali ammontavano a 22 milioni 603 mila assottigliatesi alla fine di dicembre scorso a 22 milioni 203 mila unità.

Si conferma insomma che l'emergenza lavoro rimane al primo posto in Italia e che la ripresa economica degli ultimi mesi non ha ancora dato segnali positivi sul fronte dell'occupazione.

Non è bastato infatti che il Pil abbia mostrato un progressivo rafforzamento nel corso dell'anno scorso: dopo la flessione dello 0,9% regi-

strata nel primo trimestre, c'è stata una continua ripresa con incrementi dell'1,9% (nel secondo trimestre), del 2,2% (nel terzo) e del 2,8% nell'ultimo scorcio d'anno. Ripresa impetuosa insomma, che conferma le cifre fornite dall'Italia ai partner europei. Al risultato si è giunti grazie ad un aumento molto marcato delle importazioni di beni e servizi (+11,8%), che hanno segnato un forte recupero rispetto alla caduta del 1996 (-2%). Dal lato della domanda, in accelerazione la spesa per consumi privati (+2,4%) rispetto al 1996 (+0,8%), cui ha fatto riscontro una flessione dei consumi collettivi (-0,7% nel 1996 a fronte di

un +0,2% nel 1996). Nell'ambito dei consumi interni delle famiglie, in ripresa il comparto alimentare (+0,3%) dopo la flessione '96 (-1,3%). Le spese sono cresciute del 2,8% (+1,3% l'anno prima), grazie soprattutto al consistente apporto degli acquisti di mezzi di trasporto (+31,8%). Il complesso degli investimenti fissi lordi ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, una dinamica molto contenuta (+0,6% contro il +0,4% del '96). La domanda estera ha svolto nel 1997 un ruolo importante come fattore di spinta all'espansione del Pil: l'export è aumentato del 6,3% (+5,1% per i beni e +14,7% per i servizi).



Oggi la Commissione presenta il progetto di riforma dei finanziamenti. Penalizzazioni per l'Italia

## Ma la Ue taglia i Fondi a tutti, anche al Sud

Sardegna, Abruzzo e Molise perderanno i maggiori benefici. Ma anche numerose aree depresse rischiano di restare a bocca asciutta.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È il prezzo da pagare per l'allargamento dell'Europa, quel passo che, dopo tanto discutere, l'Unione ha cominciato a compiere l'ultima settimana con la cerimonia della Conferenza di Londra aperta agli undici candidati. Se l'Ue del dopo-muro vuole aprire le porte, secondo un processo graduale e con meticolosi negoziati, ai Paesi che stavano «dall'altra parte», i più nel Patto di Varsavia o sin dentro l'Urss come i tre del Baltico, dovrà anche rimettere mano alle sue principali politiche. È quello che stamane annuncerà la Commissione, l'organismo esecutivo dell'Ue, presentando le tanto attese proposte di riforma dell'agricoltura e dei Fondi strutturali. L'agricoltura ed i Fondi rappresentano forse più dell'80% del bilancio comunitario e più precisamente, la prima il 51% delle spese ed il secondo il 33%.

Nati dieci anni fa per intervenire nelle aree meno sviluppate, a declino industriale, i Fondi strutturali saranno concentrati in tre filoni dai sette che andranno a scadere nel 1999. Per il periodo 2000-2006, la Commissione prevede 230 miliardi di ecu (1 ecu=£. 1950) da spendere in due obiettivi su base regionale e in un terzo a carattere orizzontale. Nel periodo 1994-1999, lo stanziamento è sta-

to di 140 miliardi di ecu. Circa due terzi di queste risorse sono destinate alle regioni con seri problemi di sviluppo (in Italia esse coincidono con quelle meridionali), l'11% circa va alle zone che hanno dei problemi storici in seguito alla dismissione di grandi impianti industriali mentre poco meno del 10% alle campagne.

Il progetto della commissaria Wulf-Mathies, di cui vedremo oggi la versione definitiva, è stato già oggetto di proteste. L'Italia, in particolare, attraverso la deputazione al parlamento europeo, e la Conferenza Stato-Regioni ha messo in guardia dai criteri scelti per l'individuazione delle aree interessate. L'Italia ha il problema che tre Regioni (Sardegna, Abruzzo e Molise) escono dai benefici dell'«Obiettivo 1» (sottosviluppo) e se sarà confermato il tetto del 75% del prodotto interno lordo, nel 2006 rimarrà, forse, soltanto la Calabria ad ottenere i fondi. Ma l'aspetto più delicato è che costituirà uno degli argomenti del negoziato, è la scarsa flessibilità che le proposte della Commissione prevede tra l'ampiezza delle zone che possono beneficiare degli aiuti di Stato in deroga alle regole della concorrenza e quella dei Fondi. L'Italia chiede che non sia meccanica l'identificazione di queste aree insieme all'introduzione del criterio del tasso di «attività» reale, un elemento che

attenuerebbe non poco il rischio di esclusione dai Fondi di parecchie province del centro e del nord.

Nel campo agricolo, il commissario Fischler proporrà oggi una riduzione anche drastica dei prezzi garantiti ai produttori di carne, grandi colture e prodotti lattiero-caseari. Per la carne bovina si propone il 30%, il 20% per i cereali e gli olii, ed il 15% per il latte. Le organizzazioni agricole hanno già fatto sentire la loro voce anticipando la loro contrarietà al progetto che, però, prevede un aumento degli aiuti diretti agli agricoltori. L'intenzione della Commissione è di preparare l'agricoltura europea alla prova della competizione sul mercato mondiale in vista dei prossimi negoziati in seno all'OMC ma soprattutto per cercare di attutire l'impatto al momento dell'ingresso nell'Unione di altri Stati a forte componente agricola, come potrà essere il caso della Polonia, uno dei candidati indicati per le future adesioni.

Stamane, il presidente Jacques Santer ed i commissari che sono responsabili dei settori spiegheranno inoltre le ragioni delle riforme previste dalla cosiddetta «Agenda 2000» varata lo scorso anno, che nei prossimi mesi sarà tema di un complesso negoziato.

Sergio Sergio

L'INTERVISTA

### Chiti: «Ci sono ancora margini per aiutare il Mezzogiorno»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'allarme sul rischio che la riforma dei fondi strutturali dal 2000 al 2006 potesse penalizzare l'Italia, Vannino Chiti, presidente della conferenza delle Regioni, l'aveva lanciato da tempo. Ed oggi che tutte le carte sono sul tavolo accusa Confindustria e sindacati. «Su questa questione così importante - dice Chiti - non hanno fatto sentire la loro voce». Le Regioni, per molto tempo, sono state lasciate sole in questa battaglia.

Presidente Chiti, facciamo in passo indietro fino alle prime avvisaglie del problema.

Abbiamo sollevato diversi mesi fa il tema della riforma dei fondi strutturali, poi esplosa a gennaio quando, con l'avvicinarsi dei tempi di decisione, si avvertì la necessità che l'Italia stesse in campo come una squadra e che parlasse lo stesso linguaggio. Da allora c'è stato un fatto positivo, l'intesa tra governo e regioni sugli obiettivi di fondo da por-

re per la riforma dei fondi strutturali. Quali sono questi obiettivi comuni?

Anzitutto le risorse per i fondi strutturali riservati alle aree territoriali dei 15 paesi membri dell'Unione non possono essere inferiori a 210 miliardi di Ecu. Ciò significa che i fondi destinati ai paesi che entreranno non devono ridurre questa cifra. Per quanto riguarda le aree a minore sviluppo ricomprende l'obiettivo 1, oltre al criterio di avere un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea, deve essere inserito anche quello dell'insularità. Le aree territoriali che escono dall'obiettivo 1, Molise, Abruzzo e forse la Sardegna, devono avere una fase di transizione decrescente negli anni, in modo da non perdere i risultati ottenuti fino ad oggi. Tra i criteri per l'ammissibilità tra l'obiettivo 1 e il nuovo obiettivo 2 ci deve essere, oltre al tasso di disoccupazione, anche quello di attività della popolazione. In passato è stato rifiutato,

danneggiando l'Italia. In futuro, se applicato, potrebbe essere un aspetto fondamentale per le politiche di sostegno del nostro sud. Un'altra questione che pone è il rapporto tra il nuovo obiettivo 2 e la parte del Trattato di Roma che riguarda la deroga agli aiuti di Stato. Cosa c'è che non funziona? Bisogna svincolare questi due aspetti. In Commissione c'è chi spinge per collegarli in modo del tutto forzato. Se questa linea dovesse passare l'Italia ci rimetterebbe pesantemente.

Se la sente di azzardare una previsione?

Se la Commissione inserisce tra i criteri con cui seleziona le aree il tasso di attività della popolazione avremmo riportato un sostanziale successo. In ogni caso quella di domani (oggi ndr) è una decisione importante, ma non è la linea del Piano. La strada davanti è ancora lunga e c'è tutto il tempo per lavorare.

Matteo Tonelli



Vladimiro Chiti

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garaboldi  
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Paola Soldati  
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Onesto Pivetta; ESTERI: Anna Tarquini; ECONOMIA: Riccardo Ligutti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Romano Pugliesi

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Almo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serelli  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
Vicedirettore generale: Dario Azzolino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pci - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997